



altro nome se non Cacca per questa cosa o essere o bamboccio che arriva senza che io lo abbia voluto? Luigi come il nonno? Vincenzo come il compagno dell'asilo di cui mi sono innamorata? Gianni come il poeta delle filastrocche che già leggo? No no. Cacca mi sembra il nome adatto. Dico sul serio, eh, mica per giocare: a cinque anni so di che cosa parlo. E non capisco perché mamma rida» (*La città è una nave* Topipittori, pagine 154, euro 10,00). Ha già detto tutto, o quasi: l'infanzia, come fatto in sé, di qui in poi comincia a dispiegarsi fra le righe del suo libro.

Oppure la magnifica scrittura di Ugo Cornia: già che nel caso di Cornia viene fuori una grande comprensione di cosa significhi essere bambini sin dalla sua scrittura, quasi solo dalla scrittura. Tanto che alla fine *Autobiografia della mia infanzia* (Topipittori, pagine 102, euro 10,00) diventa una chiave di lettura per l'infanzia in generale ma

Monelli famosi Le avventure di Tom Sawyer e quelle del piccolo Nicolas

Tra le innumerevoli edizioni de «*Le avventure di Tom Sawyer*», scritto da Mark Twain e pubblicato nel 1876, abbiamo scelto un'edizione Einaudi curata da Roberto Piumini (pp. 304 illustrate, euro 12). Fondamentale anche il seguito: «*Le Avventure di Huckleberry Finn*».

Altro monello: «*Il piccolo Nicolas*» (in Italia pubblicato da Donzelli), è un ragazzino terribile nato dalla fantasia dell'autore francese René Goscinny e illustrato dai deliziosi disegni di Jean-Jacques Sempé. *Le avventure del piccolo Nicolas* sono raccontate in prima persona da lui stesso con un candore da bambino ma anche con un navigato senso dell'umorismo.

anche per l'opera stesso del suo autore: così leggendo l'autobiografia si apprezzano, e capiscono, molto di più anche gli altri libri di Cornia. Come ad esempio le meravigliose *Operette ipotetiche* (Quodlibet, pagine 120, euro 12,00), libro sapientissimo e ugualmente divertente, che con l'infanzia apparentemente non c'entra granché, se non per il fatto che l'infanzia è essa stessa un'operetta ipotetica. Alla fine avendo letto tutti e due i libri non è chiaro quale dei due parli davvero dell'infanzia o quale sia fondamento per l'altro (questa confusione del resto, è un ottimo servizio all'editoria per ragazzi e alla letteratura tutta).

La verità è che il rispetto che hanno le arti per l'infanzia non lo ha nessun altro (meno che mai la scienza, la filosofia o la politica). Per il semplice motivo che artisti e scrittori è all'infanzia che vorrebbero arrivare; tutti gli altri, in genere, tendono a volersene allontanare.

D'altronde chi non vorrebbe ritrovarsi in una vita come quella raccontata da Giusi Quarenghi nel suo *Io sono il cielo che nevica azzurro* (Topipittori, pagine 114, euro 10,00): che è tutta fatta di prati, merde di vacca, aria aperta e cieli azzurri? O chi non vorrebbe, potendo, tornare indietro a quei meravigliosi litigi riguardo a chi sparcchia o meno la tavola, come accade a Bernard Friot all'inizio del suo *Un altro me* (Topipittori, pagine 90, euro 10,00)?

GUARDARE INDIETRO

Perché questa idea, l'immagine che questi scrittori riescono ad offrirci del loro passato non è nostalgica, nessuno di loro nasconde gli enormi problemi che comporta da sempre essere bambini, ma è di fondazione, costituzionale. Il che dimostra un'altra cosa: chi è veramente ottimista guarda indietro, non avanti. ●